

LA «PROPOSTA ERMENEUTICA»  
NEL DOCUMENTO DELLA  
PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA DEL 2008:  
BIBBIA E MORALE.  
RADICI BIBLICHE DELL'AGIRE CRISTIANO  
GIUSEPPE DE VIRGILIO

SOMMARIO: I. I precedenti interventi della Pontificia Commissione Biblica. II. L'«abbozzo ermeneutico» di H. Schürmann. III. Le linee direttrici del documento: Bibbia e Morale. IV. La criteriologia ermeneutica per fondare un «nuovo progetto». V. Conclusione.

PROGETTATO fin dal 2002, il documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e Morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*<sup>1</sup> è stato pubblicato nel 2008 quale autorevole contributo offerto dai biblisti al dibattito sul rinnovamento della teologia morale.<sup>2</sup> Il nostro intento è quello di cogliere la rilevanza ermeneutica della presente proposta, senza entrare nel merito dell'analisi biblica e dei suoi risvolti morali.<sup>3</sup> Riteniamo che la riflessione circa la relazione tra Bibbia e teologia morale proposta dai biblisti, soprattutto nella parte del documento relativa alla criteriologia, può offrire un significativo contributo per migliorare l'approccio ermeneutico e metodologico delle due «discipline».<sup>4</sup> Dopo aver se-

<sup>1</sup> Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*, Lev, Città del Vaticano 2008. Per una sintesi critica del documento, cfr. R. FABRIS, *Analisi del documento Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*, «Rivista di Teologia Morale» 4 (2009) 11-16

<sup>2</sup> Sarebbe stato auspicabile un documento a «due voci», una sorta di laboratorio metodologico che poteva risultare espressivo del «dialogo condiviso» tra biblisti e teologi morali. Per una valutazione complessiva del rapporto tra biblisti e teologi morali, cfr. P. BORDEYNE (ed.), *Bible et Morale*, Cerf, Paris 2003.

<sup>3</sup> Cfr. L. ALVAREZ VERDES, *La ética bíblica frente a las nuevas propuestas de la hermenéutica*, «Moralia» 20 (1997) 171-198; IDEM, *Caminar en el Espíritu. El pensamiento ético de S. Pablo*, Aeditiones Academiae Alphonsianae, Roma 2000, 25-127.

<sup>4</sup> Con il termine «disciplina» applicata alla Bibbia si intende alludere alle «scienze bibliche», cioè all'insieme di quelle specifiche discipline che concorrono a formulare un giudizio di verità sui dati letterari, storici e teologici contenuti nel canone ebraico-cristiano della Bibbia. Tra queste discipline, sul versante dell'ermeneutica biblica sono coinvolte in prima persona la linguistica, la storiografia, l'archeologia, mentre sul versante del contenuto dottrinale, la ricerca biblica implica l'elaborazione di una «teologia biblica». All'interno della teologia biblica, con i medesimi procedimenti dell'analisi esegetica e i rispettivi presupposti ermeneutici, si elabora l'etica biblica. Pertanto quando si evoca il rapporto tra Bibbia e morale, si presuppone l'utilizzazione e la mediazione necessaria delle scienze bibliche al fine di pervenire ad una teologia biblica e segnatamente ad un'etica biblica, in grado di comunicare le sue conclusioni utili per la riflessione sistematica nel campo della morale.

gnalato il contributo di H. Schürmann allo sviluppo della riflessione, presentiamo le linee direttrici del documento, focalizzando la parte riguardante la criteriologia e le sue conseguenze applicative.

#### I. I PRECEDENTI INTERVENTI DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

Nel periodo post-conciliare gli interventi della Pontificia Commissione Biblica<sup>1</sup> si sono concentrati sui seguenti temi: «Il ruolo della donna nella società e nell'attività religiosa secondo la Sacra Scrittura» (1975-76); «L'uso della Sacra Scrittura negli scritti che riguardano la teologia della liberazione» (1977); «L'acculturazione nella stessa Sacra Scrittura».<sup>2</sup> Dal 1980 al 1983 la Commissione studia il «Problema ermeneutico e cristologia» ed elabora un testo comune, poi pubblicato insieme a nove relazioni di singoli membri.<sup>3</sup> Il tema successivo, indagato dal 1985 al 1988 tratta di «Rapporti tra Chiese locali e universalità dell'unico Popolo di Dio».<sup>4</sup>

Iniziata la riflessione sui metodi di interpretazione della Bibbia nel 1989, la Commissione pubblica nel 1993 il documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, nella ricorrenza centenaria della *Providentissimus Deus* di Leone XIII e cinquantenario della *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII. Il documento sul *l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* fa riferimento alle problematiche relative alla morale biblica e dà alcuni orientamenti ermeneutici di carattere generale.<sup>5</sup> Quasi nello stesso periodo inizia una ulteriore riflessione sul ruolo del popolo ebraico e della Scrittura nella Bibbia cristiana, che culmina con la pubblicazione del documento *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* nel 2001. Anche quest'ultimo documento risulta importante per via dei criteri ermeneutici che sorreggono la relazione tra Bibbia ebraica e interpretazione cristiana e che vengono richiamati ed ampliati nella riflessione sul rapporto tra "Bibbia e morale". È proprio la relazione "Bibbia e morale" ad essere posta a tema fin dal 2002. Dopo una lunga gestazione, che ha visto l'avvicinarsi al soglio pontificio di papa Benedetto XVI, la Commissione pubblica nel 2008 il documento: *Bibbia e Morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*. Come si può constatare il nostro documento è stato preceduto da una gradualità di interventi di natura ermeneutica che hanno caratterizzato il percorso della ricerca teologica dopo il Concilio.

<sup>1</sup> Cfr. K. STOCK, *Cento anni della Pontificia Commissione Biblica*, «La Civiltà Cattolica» 154 (2003) 209-220.

<sup>2</sup> L'importante discorso che Giovanni Paolo II tenne in questa occasione è stato pubblicato insieme alle relazioni dei membri della Commissione in *Fede e Cultura alla luce della Bibbia. Atti della Sessione Plenaria 1979 della Pontificia Commissione Biblica*, Elledici, Leumann 1981.

<sup>3</sup> Cfr. COMMISSION PONTIFICALE BIBLIQUE, *Bible et Christologie*, Cerf, Paris 1984.

<sup>4</sup> Il frutto di questo lavoro è la pubblicazione di un testo comune, insieme a 20 studi personali, sotto il titolo COMMISSION PONTIFICALE BIBLIQUE, *Unité et diversité dans l'Eglise*, Lev, Città del Vaticano 1989.

<sup>5</sup> Circa il ruolo dell'interpretazione biblica in relazione alla teologia morale cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Lev, Città del Vaticano 1993, n. 101.

## II. L' "ABBOZZO ERMENEUTICO" DI H. SCHÜRSMANN

È noto come il confronto circa il ruolo della Bibbia in teologia morale si colloca all'interno del più ampio processo di rinnovamento auspicato dai padri conciliari. Un primo tentativo di riflettere sulla questione ermeneutica della relazione tra "Bibbia e morale" viene sollecitato dal dibattito post-conciliare relativo alla specificità della morale cristiana.<sup>1</sup> L'interesse crescente per questo tema è testimoniato anche dall'ampia e diversificata letteratura prodotta in questo periodo.<sup>2</sup>

Una tappa significativa che precede il nostro documento è rappresentata dall'intervento sul valore obbligante delle norme e degli insegnamenti neotestamentari e della validità delle norme bibliche svolto dalla Commissione Teologica Internazionale nell'autunno del 1974. Tra gli autorevoli contributi presentati nella sessione di lavoro, la Commissione accoglie sostanzialmente lo studio di H. Schürsmann, che ancora oggi è ritenuto un punto di riferimento del dibattito ermeneutico.<sup>3</sup> Fermiamo la nostra attenzione sulla proposta di Schürsmann, la cui sintesi illumina l'impianto concettuale della recente relazione tra Bibbia e morale. Secondo H. Schürsmann il giudizio circa il significato e le modalità del valore "obbligante" derivato dagli insegnamenti biblici è una "questione ermeneutica" della teologia morale. Tuttavia tale questione ermeneutica comprende il "problema esegetico" relativo al tipo di valore obbligante che la Bibbia espri-

<sup>1</sup> Cfr. J. M. GUSTAFSON, *The Place of Scripture in Christian Ethics*, «Interpretation» 24 (1970) 430-455; D. H. KELSEY, *The uses of Scripture in recent theology*, Fortress, Philadelphia 1975; G. SEGALLA, *Introduzione all'etica biblica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1989, 30-62; J. S. SIKER, *Scripture and ethics: twentieth century portraits*, Oxford University Press, New York 1997.

<sup>2</sup> L'ampio dibattito circa il rinnovamento della morale cristiana, sviluppatosi soprattutto nel periodo post-conciliare è riassunto nei lavori di O. BERNASCONI, *Morale autonoma ed etica della fede*, Dehoniane, Bologna 1981; V. GÓMEZ MIER, *La rifondazione della morale cattolica. Il cambiamento della matrice disciplinare dopo il concilio Vaticano II*, Dehoniane, Bologna 1988; L. MELINA, *Morale: tra crisi e rinnovamento*, Ares, Milano 1993.

<sup>3</sup> Lo studio dal titolo originale: *Die Frage nach der Verbindlichkeit der neutestamentlicher Wertungen und Weisungen*, è stato pubblicato in italiano con il titolo *La questione del valore obbligante delle valutazioni e degli insegnamenti neotestamentari. Un abbozzo*, in J. RATZINGER, H. SCHÜRSMANN, H. U. VON BALTHASAR, *Prospettive di morale cristiana sul problema del contenuto e del fondamento dell'ethos cristiano*, Città Nuova, Roma 1986, 9-35. Il testo fu presentato in occasione della seduta plenaria della Commissione Teologica Internazionale, tenutasi a Roma dal 16 al 21 dicembre 1974. Esso fu approvato dalla stessa commissione «in forma generica ut textus CTI». In quella occasione intervennero anche J. Ratzinger con un contributo dal titolo: *Magistero ecclesiastico – Fede – Morale*, e H. U. von Balthasar, con un contributo dal titolo: *Nove tesi per un'etica cristiana*. È la prima volta che la Commissione Teologica Internazionale, il cui segretario del tempo era Ph. Delhaye, che fu anche presidente della sotto-commissione di morale, pubblicava dei documenti lasciando la firma degli autori. Secondo Delhaye si trattava di testi talmente densi e organici che metterci le mani sarebbe stato guastarli; perciò la sotto-commissione li ha approvati "in forma generica" – cioè in blocco, ma non nelle singole affermazioni – e li ha pubblicati così com'erano (cfr. *Enchiridion Vaticanum*, v [1974-1976], Dehoniane, Bologna 1979, 613); cfr. gli interventi di Ph. Delhaye sui lavori della Commissione Teologica Internazionale, «La Rivista del Clero Italiano» (1975) 721-722; 890-893.

me.<sup>1</sup> Il fondamento teologico su cui si basa la proposta dell'esegeta tedesco consiste nel rivendicare il "carattere normativo" degli scritti neotestamentari, in quanto essi sono il riflesso del giudizio etico della Chiesa delle origini, la quale come Chiesa "in divenire" fu destinataria prima e privilegiata della rivelazione.<sup>2</sup>

Alla luce di questa considerazione Schürmann distingue nel Nuovo Testamento due tipi di insegnamento: 1) il comportamento e la parola di Gesù come "tipo di insegnamento etico infine obbligante", visti alla luce postpasquale del Signore risorto; 2) le valutazioni e gli insegnamenti degli apostoli e degli altri pneumatici protocristiani nonché le diverse tradizioni delle comunità protocristiane.<sup>3</sup> Sulla base di questa distinzione, l'autore sviluppa una serie di argomentazioni di carattere ermeneutico e teologico.<sup>4</sup> Negli scritti evangelici come nella letteratura epistolare si sottolinea primariamente il comportamento esemplare di Cristo e solo in un secondo momento seguono gli insegnamenti etici. Per tale ragione Schürmann prende in esame separatamente il "comportamento" di Gesù rispetto alla sua "parola". Particolarmente negli scritti paolini e giovannei l'invito all'amore esprime una radicalità che deriva la sua motivazione dal comportamento del «Figlio dell'uomo che spogliò se stesso (Paolo) ovvero discese (Giovanni), tanto più che questo amore che si dà dentro nell'esistenza umana e nella morte rappresenta e illustra l'amore di Dio». <sup>5</sup> È questo invito all'amore (*agapē*) che definisce la vita cristiana, motivandola alla luce del futuro. Secondo Schürmann l'«amore che serve e si dona» rappresenta un singolare postulato dell'etica neotestamentaria. In risposta a questo amore si ha la sequela e l'imitazione di Gesù. La sequela e l'imitazione consistono nell'associazione della vita dei battezzati al mistero di Cristo e definiscono il concreto comportamento umano-etico dei credenti nel mondo.<sup>6</sup> Non potremmo comprendere il compor-

<sup>1</sup> Rileva l'autore: «Anche i libri del Vecchio Testamento divinamente ispirati, conservano valore perenne (cfr. Rm 15,4) e Dio sapientemente dispose "che il Nuovo Testamento fosse nascosto nel Vecchio e che il Vecchio diventasse chiaro nel Nuovo" (*Dei Verbum*, 14). La proposta si limita all'analisi degli scritti neotestamentari, dato che "i libri del Vecchio Testamento integralmente assunti nella predicazione evangelica, ricevono e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento" e che la questione relativa al valore obbligante delle valutazioni e degli insegnamenti biblici va posta alla luce degli scritti neotestamentari», SCHÜRMAN, *La questione del valore obbligante*, 13.

<sup>2</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 8.16. Annota Schürmann: «"La predicazione apostolica è espressa in modo speciale nei libri ispirati" (DV 8); tuttavia, gli apostoli "tramandarono ciò che avevano ricevuto" a loro volta (cfr. Eb 2,3) dalla tradizione delle comunità protocristiane e, infine, dal Signore stesso», SCHÜRMAN, *La questione del valore obbligante*, 13.

<sup>3</sup> Cfr. *ibidem*, 14. La distinzione segue l'indicazione paolina in 1Cor 7,10.17 con 1Cor 7,12.40.

<sup>4</sup> Considerando i singoli scritti neotestamentari si può notare come l'accento è posto in modo diverso, ora sul *kerigma*, ora sull'insegnamento (*didakē*), con la presenza di affermazioni indicative ed imperative. Il comportamento prepasquale di Gesù diventa intelligibile solo alla luce della sua parola, così come gli insegnamenti prepasquali vanno compresi nel più ampio orizzonte dell'annuncio del Regno di Dio e della salvezza universale.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 17.

<sup>6</sup> Afferma l'autore: «L'intero comportamento etico dei credenti deriva – in cerchi che si allargano – la sua proprietà dal *proprium* cristologico menzionato: da qui diventano comprensibili: il precetto della rinuncia di sé fino al martirio (cf. Mc 8,35 e altrove), il precetto di amare il nemico (cf. solo Mt 5,43-47), quello della rinuncia alla giustizia (cf. ad es. 1Cor 6,1-8), la rinuncia al divorzio (Mc 10,2-12; 1Cor 7,10s.). Da qui sono resi possibili e improntati in maniera distintiva anche il comportamento

tamento di Gesù senza interpretare la sue parole. Infatti le parole del Signore rendono intelligibile l'amore che serve e che si dona, illuminate dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua. Alla luce di questo duplice mistero le parole del Signore sono «la norma ultima del comportamento etico dei credenti». Sia in Paolo che nelle tradizioni dei Vangeli, possiamo vedere come le parole di Gesù, sotto forma di discorsi, costituiscono la fonte autorevole per l'ordinamento della vita dei singoli credenti e dell'intera comunità. In quanto tali, le parole assumono per la Chiesa un valore obbligante.<sup>1</sup> Soffermandosi infine sulla questione specifica dell'interpretazione delle parole di Gesù nell'ambito della comunità postpasquale, l'esegeta tedesco ritiene che non esistono parole che sono state intese come “leggi” nel senso della prassi rabbinica, ma come “insegnamenti intenzionali” che lasciano aperta la soluzione etica. Nelle due ricorrenze in cui Paolo cita esplicitamente gli insegnamenti del Signore,<sup>2</sup> l'Apostolo consiglia di osservare – in una situazione diversa e più difficile – gli insegnamenti di Gesù non legalisticamente, bensì «secondo le intenzioni ossia approssimativamente».<sup>3</sup>

Oltre alla valenza “cristologica”, Schürmann ritiene che il carattere obbligante delle valutazioni etiche neotestamentarie si fondi sulla loro connotazione “ecclesiale”. Infatti gli scritti neotestamentari riflettono il comportamento e la parola degli apostoli (o dei pneumatici protocristiani), nonché il modo di vita e la tradizione delle comunità del primo periodo della Chiesa, che è autorevole e normativa per i credenti. La tradizione apostolica deriva il suo valore obbligante dal fatto che in essa è stato accolto il messaggio del Cristo Signore e il suo modo di vita. Così nel comportamento e nell'insegnamento degli apostoli i credenti possono rintracciare l'autorità dell'esempio e delle parole di Cristo che continua nella tradizione della Chiesa.<sup>4</sup> Negli scritti neotestamentari vi sono altre

distaccato, da un lato, impegnato nel mondo, dall'altro (cf. 1Cor 7,29 ss.), le rinunce e la povertà volontarie (cf. solo 2Cor 6,4-10), l'abbandono della famiglia (Lc 14,26), il celibato (cf. Mt 19,12; 1Cor 7). L'intero comportamento etico del credente è infine definito e radicalizzato in maniera distintiva da questa realtà centrale», *ibidem*, 18.

<sup>1</sup> Annota il nostro autore: «Se le parole di Gesù sono valutate come la norma ultima etica, bisogna che si tenga conto anche del loro carattere letterario: come genere letterario, la maggior parte delle parole di Gesù non vuole essere intesa intrinsecamente come “leggi”; talune parole si configurano chiaramente come *modelli comportamentali*, sono dunque intese in modo paradigmatico», *ibidem*, 19.

<sup>2</sup> L'autore prende ad esempio il caso della rinuncia ai beni (cfr. Lc 10,7b e paralleli in 1Cor 9,14) e la questione del divorzio (cfr. Mc 10,11s. e paralleli in 1Cor 7,12-16). In entrambi i casi il precetto di Gesù ha un significato obbligante solo in senso intenzionale, per il fatto che occorre che il credente tenga conto dello spirito del precetto e non della “lettera”. Annota inoltre Schürmann: «Se questi esempi documentano di un'autorità dell'era apostolica o anche di quella della Chiesa postapostolica o dei singoli cristiani, l'esegeta non è in grado di deciderlo con i mezzi a sua disposizione», *ibidem*, 21.

<sup>3</sup> *Ibidem*, 20.

<sup>4</sup> Un tale fenomeno interpretativo dell'etica cristiana è rintracciabile nell'evoluzione teologico-letteraria degli scritti neotestamentari e nel successivo periodo dei primi secoli della Chiesa. Secondo Schürmann la maggior parte di tali insegnamenti ha un fine “praticamente pastorale”, anche se la valutazione del carattere etico obbligante della paradosi protocristiana implica la distinzione tra: a) valutazioni e insegnamenti di tipo teo-logico/escato-logico; b) valutazioni e insegnamenti “particolari” che si riferiscono a differenti ambiti della vita e del mondo. Circa le valutazioni e gli insegna-

esortazioni ed imperativi che invitano a lasciarsi determinare dalla vicinanza del Regno, ossia dalla *parusia* ed implicano nei credenti l'esercizio della vigilanza nell'attesa dell'ora imminente. Tuttavia il complesso delle esortazioni e degli imperativi etici ha come orizzonte comune il precetto della donazione totale nell'amore, diversamente formulato nei vari contesti biblici. In definitiva il precetto dell'amore rivendica di essere la «legge di Cristo» (Gal 6,2), il «comandamento nuovo» (Gv 13,34; 15,12; 1Gv 2,7s.) ed implica il dovere dell'adempimento assoluto.

Circa le valutazioni e gli insegnamenti particolari, l'esegeta tedesco propone la distinzione tra «insegnamenti spirituali», dove è presente un «giudizio misto», e «insegnamenti etici» in senso più stretto. Gli «insegnamenti spirituali» definiscono complessivamente lo stile di vita della comunità e trattano in larga misura di un'etica improntata sulle «relazioni di fraternità».<sup>1</sup> Questi insegnamenti spirituali posseggono un notevole rilievo nella parenesi neotestamentaria; là dove sono formulati in termini generali, difficilmente è possibile mettere in questione il loro carattere obbligante permanente. Tra le esortazioni e gli insegnamenti etici in senso più stretto, vanno individuati gli atteggiamenti e le azioni sociali nei quali l'amore del prossimo si storicizza e si concretizza.<sup>2</sup> La loro stretta connessione con il precetto dell'amore conferisce a queste esortazioni ed insegnamenti una intenzione obbligante.<sup>3</sup> In definitiva la questione ermeneutica della valutazione del carattere obbligante degli insegnamenti etici in senso stretto, rimane un problema non solo biblico ma anche della teologia morale,<sup>4</sup> la quale deve chiedersi «come sarebbe possibile oggi formulare la loro rivendicazione di validità».<sup>5</sup> Un ultimo accenno è riservato a quelle valutazioni

menti di tipo teo-logico/escato-logico, il nostro autore riconosce che negli scritti neotestamentari l'interesse principale parenetico implica una "donazione amorevole totale" del credente in risposta all'amore escatologico di Dio in Cristo. Il riferimento per eccellenza è al comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cfr. Mc 12,28-34 e paralleli), che invita a seguire un comportamento modellato sul "nuovo comandamento" e rivendica "un valore obbligante assoluto".

<sup>1</sup> Tra i diversi insegnamenti relativi alla fraternità l'autore menziona: le esortazioni alla gioia (Fil 3,1; Rm 12,15), alla preghiera incessante (cfr. 1Ts 5,17), a rendere grazie (1Ts 5,18; Col 3,17), alla stoltezza (1Cor 3,18ss.) all'impassibilità (1Cor 7,29). In modo del tutto speciale si pone l'esortazione ad essere ricolmi dello Spirito (cfr. Ef 5,18) e a camminare secondo lo Spirito (cfr. Gal 5,16). Negli insegnamenti di tipo spirituale possono trovarsi formuazioni concrete che non sempre sono applicabili al contesto ecclesiale odierno (cfr. 1Cor 7-14, Col 3,16; Ef 5,19), tuttavia «anche a siffatti insegnamento e direttive non si dovrebbe attribuire precipitosamente carattere paradigmatico e darne modelli d'azione; si dovrebbe piuttosto chiedersi seriamente se ancora oggi possono essere osservati in maniera analogica e approssimativa, adattivamente o intenzionalmente», *ibidem*, 29.

<sup>2</sup> Cfr. 1Cor 13,4-7; 1Ts 5,14; Col 3,12; Rm 12,9-21.

<sup>3</sup> Tuttavia secondo il nostro autore: «là dove il comandamento dell'amore "prende corpo" in norme operative e singole direttive concrete, bisogna esaminare se e in che maniera non solo le valutazioni condizionate dal tempo, ma anche particolari situazioni storiche incidano sul precetto fondamentale, sicchè in una situazione mutata non si potrà pretendere che un'osservanza analogica ossia approssimativa, adattiva o intenzionale», *ibidem*, 30.

<sup>4</sup> Circa le norme condizionate dal contesto e dal tempo, Schürmann segnala i testi di 1Cor 7,1-7; Col 3,19; cfr. Ef 5,25-30; Col 3,22 e la problematica della schiavitù in Filemone.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 31.

etiche e insegnamenti neotestamentari che si riferiscono ad altri ambiti esistenziali particolari e che sono condizionati dal tempo e dal contesto vitale di appartenenza.<sup>1</sup> Tali valutazioni richiedono sempre un'attenta e ponderata analisi ermeneutica dei testi biblici, sia sul piano dell'indagine esegetico-teologica che su quello propriamente morale.<sup>2</sup>

Il quadro complessivo che H. Schürmann traccia non incoraggia affatto al giudizio generalizzante secondo il quale tutte le valutazioni e gli insegnamenti sarebbero condizionati dal tempo e quindi escluderebbero la validità obbligatoria dei precetti contenuti nel Nuovo Testamento.<sup>3</sup> Il commento conclusivo è indicativo per comprendere il pensiero dell'esegeta tedesco e anche l'attualità del nostro documento:

L'ermeneutica della teologia morale ha fondamentale diritto d'essere nei confronti di simili valutazioni e insegnamenti etici degli scritti neotestamentari. Tuttavia per pervenire ai *criteria moralitatis* e anche per pervenire ai *criteria theologiae moralis*, questa ermeneutica – se si prende sul serio il significato delle Sacre Scritture – non potrà procedere né biblicisticamente né a livello puramente razionale, essa dovrà pervenire alle sue conoscenze nell' "incontro": nel confronto sempre nuovo delle conoscenze critiche moderne con le conoscenze etiche delle Sacre Scritture [...]. Ciò però deve avvenire nella comunione del popolo di Dio, nell'unione del *sensus filium* e del magistero con l'aiuto della teologia nel suo insieme. L'esegeta non può decidere da solo le questioni dell'ermeneutica della teologia morale.<sup>4</sup>

Dopo lo studio della Commissione teologica internazionale e segnatamente la proposta di H. Schürmann non si sono avuti ulteriori interventi. Sul versante della riflessione ermeneutica vanno segnalate le indicazioni circa l'interpretazione della Bibbia nella cristologia (1984), nell'ermeneutica biblica (1993) e nella rilettura della Scrittura ebraica nella Bibbia cristiana (2001). È nel recente documento sul tema Bibbia e morale che si registra il "salto di qualità" ermeneutico e si aprono nuove prospettive per il rinnovamento della teologia morale.

<sup>1</sup> L'autore menziona come esempi gli avvertimenti relativi all'idolatria (cfr. Gal 5,20), i principali vizi pagani come l'impudicizia e l'inganno (cfr. 1Ts 4,3-6). Inoltre la valutazione viene estesa alle consuetudini del tempo, quali la subordinazione della donna nei riguardi dell'uomo (cfr. 1Cor 11,2-16; 14,33-36), il precetto di sottomissione alle autorità costituite (cfr. Rm 13,1-7) e l'atteggiamento riguardo alla condizione degli schiavi.

<sup>2</sup> Schürmann afferma: «Non può essere considerata comunque come modello per tutti i tempi la maniera unilaterale con cui – in espressioni verbali temporanee! – Matteo, riportando le parole del Signore, squalifica i farisei (ad es. Mt 23), e la successiva tradizione squalifica gli ebrei (ad es. 1Ts 2,15) o i pagani (ad es. Rm 1,26-32), gli eretici (2Pt 2,19-22; Gd 6-16 e altrove)», *ibidem*, 32-33.

<sup>3</sup> Pur apprezzando lo sforzo ermeneutico della proposta di Schürmann, Segalla critica l'estrema prudenza con la quale l'esegeta tedesco procede nell'analisi letteraria: «Tale estrema prudenza non aiuta però a chiarire i problemi, anche se più di molti altri li mette acutamente in luce. Non vi è chiarezza tra elementi formali letterari e contenuti come criteri per la distinzione dei vari tipi di norme», SEGALLA, *Introduzione all'etica biblica*, 59.

<sup>4</sup> SCHÜRMAN, *La questione del valore obbligatoria*, 34.

## III. LE LINEE DIRETTRICI DEL DOCUMENTO: BIBBIA E MORALE

L'ampia ed articolata analisi proposta nel testo della Pontificia Commissione Biblica è preceduta da un'*Introduzione* (nn. 1-6) nella quale si presentano gli obiettivi, i criteri di lettura e i destinatari di questo contributo biblico-teologico.<sup>1</sup> Segue il corpo del documento diviso in due grandi parti: I) *Una morale rivelata; dono divino e risposta umana* (nn. 7-91); II) *Alcuni criteri biblici per la riflessione morale* (nn. 92-154). Chiude il lavoro una *Conclusione* con le «prospettive per l'avvenire» (nn. 155-162). Nell'*Introduzione* vengono suggeriti gli obiettivi e i criteri che hanno guidato gli estensori del testo. Si tratta di un lavoro svolto da biblisti che non intende invadere il campo riservato alla scienza filosofica e morale.

Circa gli obiettivi, il documento intende: a) situare la morale cristiana nell'orizzonte più vasto dell'antropologia e delle teologie bibliche; b) facilitare l'uso appropriato della Bibbia a quanti vogliono approfondire una riflessione morale o cercano di rispondere agli interrogativi posti nelle situazioni attuali. Circa il metodo biblico prescelto, pur tenendo conto dei risultati dell'esegesi storico-critica, viene esplicitamente dichiarata l'opzione per l'«approccio canonico» alla Bibbia, che garantisce un'interpretazione il più possibile unitaria e sincronica del messaggio scritturistico.<sup>2</sup> Fin dall'*Introduzione* si dichiara l'assunzione di un principio centrale e originale che guida la riflessione degli estensori: il concetto-chiave di "morale rivelata" come dono di Dio,<sup>3</sup> che si iscrive nell'orizzonte tracciato dal Concilio Vaticano II. Recita a proposito il documento:

<sup>1</sup> Si tratta di un lavoro singolare per il tema trattato, che si caratterizza per la sua ampiezza e ricchezza biblico-teologica. Commenta Fabris: «Il documento della Pontificia commissione biblica è uno strumento utile sotto il profilo della metodologia ermeneutica. Al di là dell'analisi esegetica dei singoli testi o libri biblici – che si può o meno condividere – si tenta di stabilire una connessione tra le istanze etiche attuali e l'orizzonte teologico della Bibbia, colmando, per quanto è possibile, la distanza storica e culturale che separa il testo biblico dai lettori di oggi», FABRIS, *Analisi del documento Bibbia e morale*, 16.

<sup>2</sup> Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, C, 1. Una valutazione delle caratteristiche del metodo biblico è proposta in F. LAMBIASI, *Dimensioni caratteristiche dell'interpretazione biblica*, in *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, commento a cura di G. Ghiberti e F. Masetto, Elledici, Leumann 1998, 299-363.

<sup>3</sup> Il motivo del "dono" viene assunto in modo sistematico nello sviluppo del documento. K. Stock, segretario della Commissione, ha sottolineato come nell'analisi proposta i biblisti «hanno constatato tre doni principali di Dio: 1) *La Creazione*, dove sono già impliciti i modi giusti di accettare, vivere come creature di Dio. 2) *La Sua Alleanza con il Popolo di Israele*. Infatti, secondo il racconto biblico quando viene stipulata l'Alleanza al Monte Sinai, c'è anche la proclamazione del Decalogo, che è preceduto dall'autopresentazione di Dio: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (*Es* 20, 2). Il Decalogo è direttamente preceduto da questa proclamazione della liberazione. 3) *La venuta del Figlio di Dio* e poi l'opera, l'esempio, il destino del Figlio di Dio, che si autoproclama come "la Via, la Verità, la Vita" (*Gv* 14,6). Gesù è quindi il dono di Dio all'umanità e allo stesso tempo l'esempio più alto per un giusto comportamento morale. Dunque questa è l'idea di fondo nella prima parte del nostro testo, che vogliamo presentare come la struttura principale della morale biblica», M. TESTA, *Intervista a padre Klemens Stock, Segretario della Pontificia Commissione Biblica*, in [www.Zenit.org](http://www.Zenit.org) 15.06.2008.

Il termine “morale rivelata” non è forse classico né abituale. Ciononostante esso si iscrive nell’orizzonte tracciato dal Concilio Vaticano Secondo nella Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione. Il Dio della Bibbia non svela anzitutto un codice, ma “se stesso” nel suo mistero e “il mistero della sua volontà”. “Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole tra loro intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto.” (*Dei verbum*, I, 2) Pertanto, tutti gli atti con i quali Dio si rivela hanno una dimensione morale per il fatto che richiamano gli esseri umani a conformare il loro pensiero e il loro agire al modello divino: “Siate santi, perché io il SIGNORE Dio vostro, sono santo” (Lv 19,2); “Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48).<sup>1</sup>

Pertanto nella definizione di “morale rivelata” entrano in gioco due idee fondamentali: 1) l’iniziativa gratuita di Dio nella quale svela se stesso; 2) il mistero della sua volontà espresso “negli eventi e nelle parole” che contrassegnano la sua azione nella storia della salvezza.<sup>2</sup> In una forma tutta originale, la morale cristiana viene collocata nell’“orizzonte propriamente spirituale” e definita in relazione alla rivelazione preveniente di Dio come “seconda, senza essere secondaria”, perché ciò che è primo e fondante è l’iniziativa di Dio.<sup>3</sup> Assumere questa prospettiva significa che

la rivelazione può essere usata per definire e discernere il carattere morale dei problemi morali avvertiti oggi come più urgenti. La morale, quindi, deriva da un’esperienza di Dio e del suo atteggiamento verso di noi. È meno interessata a dare senso all’esperienza terrena che a imparare la via della salvezza, l’*imitatio Dei* insegnata da Dio.<sup>4</sup>

Un secondo principio non meno importante è rappresentato dall’asserto teologico secondo il quale l’unità dei due Testamenti è fondata cristologicamente, nel senso che tutta la rivelazione converge verso Cristo. Questo principio è importante sia per la riflessione biblico-teologica, che per le sue ricadute nell’ambito della teologia morale.<sup>5</sup> La sua applicazione evita di opporre Antico e Nuo-

<sup>1</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 4.

<sup>2</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 2.

<sup>3</sup> Cfr. A. FUMAGALLI, *Il dinamismo graduale della morale biblica*, «Rivista di Teologia Morale» 4 (2009) 17-22; T. KENNEDY, *La Sacra Scrittura e i problemi etici della nostra epoca*, «Rivista di Teologia Morale» 4 (2009) 23-27.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 23.

<sup>5</sup> La questione viene sottolineata fin dall’esordio nel documento della Pontificia Commissione Biblica, che rileva: «Tutta la rivelazione – ossia il progetto di Dio che vuole farsi conoscere e aprire a tutti il cammino della salvezza – converge verso Cristo. Nel cuore della Prima Alleanza il “cammino” designa contemporaneamente un percorso di esodo (l’evento liberatore primordiale) e un contenuto didattico, la Torah. Nel cuore della Nuova Alleanza, Gesù dice di se stesso: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Condensa dunque nella sua persona e nella sua missione tutta la dinamica liberatrice di Dio e anche, in un certo senso, tutta la morale, concepita teologicamente come dono di Dio, cioè cammino per accedere alla vita eterna, all’intimità totale con lui. Si percepisce di qui l’unità profonda dei due Testamenti. Ugo di San Vittore esprimeva questa intuizione con una formula incisiva: “Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest’unico libro è Cristo” (*De arca Noe*,

vo Testamento in materia di morale, come in ogni altro campo. A supportare questa posizione è l'analisi offerta dal precedente documento della Pontificia Commissione Biblica: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, in cui veniva elaborato il rapporto tra i due Testamenti in termini di «continuità, discontinuità e progressione».

La Prima Parte si articola in cinque sezioni, che seguono uno sviluppo canonico dall'Antica alla Nuova Alleanza. Gli estensori hanno scelto di impiegare la categoria del «dono» per tradurre l'idea secondo la quale la storia degli avvenimenti è frutto della provvidenza divina che implica la corrispondenza dell'uomo.<sup>1</sup> Nella prima sezione il discorso si incentra sul «dono della creazione e le sue implicazioni morali». L'intento teologico è quello di fondare la riflessione morale sulla base antropologica dei racconti di creazione (Gen 1-2) nei quali «si presenta qui un programma di antropologia teologica nel senso stretto del termine, in quanto può parlare di Dio solo colui che parla dell'uomo, e viceversa, dell'uomo può parlare solo colui che parla di Dio».<sup>2</sup> I tratti distintivi dell'antropologia emergente dai racconti di creazione sono sei:

1. la razionalità, cioè la capacità e l'obbligo di conoscere e di comprendere il mondo creato,
2. la libertà, che implica la capacità e il dovere di decidere e la responsabilità per le decisioni prese (Gn 2),
3. una posizione di guida, però in nessun modo assoluta, bensì sotto il dominio di Dio,
4. la capacità di agire in conformità con colui di cui la persona umana è l'immagine, o di imitare Dio,
5. la dignità di essere una persona, un essere "relazionale", capace di avere rapporti personali con Dio e con gli altri esseri umani (Gn 2),
6. la santità della vita umana.<sup>3</sup>

L'elenco di queste caratteristiche è un tentativo di interpretare con categorie attuali l'espressione biblica dell'uomo "immagine di Dio". Poiché l'uomo e il mondo sono un dono di Dio, da questo dono deriva la responsabilità morale dell'essere umano. Sussiste una connessione tra antropologia biblica e impegno

ii, 8). Si avrà cura dunque di non opporre Antico e Nuovo Testamento, in materia di morale come in ogni altro campo. In questo caso il documento precedente della Pontificia Commissione Biblica potrà fornire gavitelli utili, quando segnala i rapporti tra i due Testamenti in termini di continuità, discontinuità e progressione (*Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, nn. 40-42)», PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 5. Per lo sviluppo della riflessione teologica, cfr. C. DOHMEN, F. MUSSNER, *Nur die halbe Wahrheit? Für die Einheit der ganzen Bibel*, Herder, Freiburg i.B. 1993; S. ROMANELLO, R. VIGNOLO (a cura di), *Rivisitare il compimento. Le scritture d'Israele e la loro normatività secondo il Nuovo Testamento*, Glossa, Milano 2006; E. ZENGER, *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i cristiani*, Queriniana, Brescia 1997; E.S. GERSTENBERGER, *Teologie nell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 2005, 11-26 (la questione del contesto teologico); 283-306 (le conseguenze per la teologia e l'etica cristiana); M. GRILLI, *Quale rapporto tra i due Testamenti? Riflessione critica sui modelli ermeneutici classici concernenti l'unità delle Scritture*, Dehoniane, Bologna 2005; IDEM, *Unità tra Antico e Nuovo Testamento*, in R. PENNA, G. PEREGO, G. RAVASI (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 1459-1468.

<sup>1</sup> Per una riflessione sulla categoria del "dono" in teologia morale, cfr. A. GNADA, *Le principe don en éthique sociale et théologie morale. Une implication de la philosophie du don chez Derrida, Marion et Bruaïre*, L'Harmattan, Paris 2009.

<sup>2</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 8.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

morale: da questa relazione si ricavano indicazioni morali che vanno dall'obbligo di indagare il progetto di Dio e cercare di discernere la sua volontà per poter agire giustamente, alla responsabilità nei confronti del mondo creato di amministrare in modo saggio, al rispetto verso l'altro e alla continua ricerca di un equilibrio non solo verso i sessi ma anche fra la persona e la comunità.<sup>1</sup>

Nella seconda sezione si presentano «il dono dell'alleanza nell'Antico Testamento e le norme per l'agire umano». Viene proposta una distinzione previa tra «la progressiva percezione» della realtà dell'alleanza nella storia d'Israele e la presentazione narrativa che si trova nella redazione finale della Bibbia canonica. L'esodo dall'Egitto rappresenta per Israele l'evento storico fondamentale e fondatore e l'intuizione iniziale di questo evento si concretizza in quattro tratti principali in cui Dio è protagonista: «il Dio d'Israele accompagna, libera, dona e raccoglie».<sup>2</sup> In questa azione liberatrice di Dio si snoda il dono della *Torah* come «cammino per entrare e rimanere in rapporto con Dio, cioè per donarsi a Dio in risposta».<sup>3</sup> È in questo contesto che matura la consegna del Decalogo come via da seguire (*derek*), la legge fondamentale del Sinai, introdotta dalla presentazione di Yhwh liberatore (Es 20,2). Per cogliere la potenzialità etica del Decalogo, il documento evidenzia i valori condivisi nei dieci comandamenti: Dio (assoluto), la riverenza religiosa, il tempo, la famiglia, la vita, la stabilità della coppia, la libertà, la reputazione, la casa e le persone che vi appartengono con i loro beni materiali.<sup>4</sup> Il motivo dell'alleanza e della Legge è ripreso nell'analisi dei profeti (cfr. Ger 31,31-34) e dei libri sapienziali (Qoelet e Siracide).<sup>5</sup> Circa lo sviluppo neotestamentario del tema si sottolinea come l'etica del Decalogo e della Legge viene proiettata nella nuova prospettiva del compimento cristologico dell'amore. È ponendosi sulle «tracce di Gesù» che la Legge e i comandamenti trovano la loro piena comprensione ed applicazione morale.<sup>6</sup>

Nella terza sezione si presenta «La nuova alleanza in Gesù Cristo come ultimo dono di Dio e le sue implicazioni morali». La trattazione si sviluppa a tre livelli: a) La venuta del Regno di Dio e le sue implicazioni morali;<sup>7</sup> b) la proclamazione delle beatitudini;<sup>8</sup> c) Il dono del Figlio e le sue implicazioni morali negli scritti neotestamentari.<sup>9</sup> Una sottolineatura specifica è riservata al dono dell'Eucaristia. Infatti celebrando il mistero eucaristico la comunità cristiana prolunga la memoria di Gesù, che con il dono di se stesso fonda la nuova alleanza. In essa si trova la sintesi della rivelazione dell'amore di Dio e dell'impegno etico dei credenti. Recita a proposito il documento:

<sup>1</sup> Cfr. *ibidem*, n. 11. Nel Nuovo Testamento l'antropologia teologica fondata sulla creazione assume una connotazione cristologica con conseguenze morali: tutte le cose create sono buone, razionalità e libertà dell'essere umano, dimensione relazionale dell'uomo e della donna creati a immagine di Dio, cfr. *ibidem*, n. 13.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 14.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 16.

<sup>4</sup> Si pone la distinzione tra i «valori verticali», contenuti nei primi tre comandamenti, e quelli «orizzontali» indicati nei restanti sette comandamenti, cfr. *ibidem*, n. 31.

<sup>5</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 36-40.

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*, n. 32.

<sup>7</sup> Cfr. *ibidem*, n. 42-46.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 47.

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 48-73.

Nell'eucaristia Gesù dà se stesso alla comunità dei partecipanti proprio nel suo atto supremo, nella sua totale dedizione a Dio Padre e nel suo sconfinato impegno per gli uomini peccatori. Dando se stesso, Gesù comunica il suo Spirito, lo Spirito di Cristo (Rm 8,9; Fil 1,19). Questo dono chiede in esseri liberi una accoglienza attiva, un adeguarsi allo Spirito di Gesù, un agire nel suo Spirito. Paolo giunge perciò a questa conclusione: "Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25). Non si tratta di un imperativo imposto dall'esterno e da realizzare con le proprie forze ma di un imperativo interno, dato con lo stesso Spirito di Gesù. Rimane un compito continuo di aprirsi allo Spirito di Gesù, lasciarlo determinare le proprie azioni, seguirlo. Lo Spirito, vivo in Gesù e comunicato da Gesù specialmente attraverso il dono dell'eucaristia, diventa una realtà dinamica all'interno dei cuori dei cristiani, se essi non si oppongono al suo operare.<sup>1</sup>

Nella quarta sezione si registra il passaggio «Dal dono al perdono», mediante una lettura sapienziale del tema della riconciliazione nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Gli estensori sottolineano preliminarmente l'importanza di vedere Dio non come «creditore severo che mette in ordine dei debiti ma Creatore benevolo che riporta gli esseri umani alla loro condizione di esseri amati da lui e che ripara i danni che hanno causato al mondo». <sup>2</sup> Nella sua infinita misericordia il Padre si prende cura dell'uomo ferito e peccatore in modo costante lungo tutta la storia della salvezza. Il soggetto del perdono dei peccati, espresso nei testi biblici mediante la categoria dell'espiazione, è Dio. Negli scritti del Nuovo Testamento lo spazio del perdono definitivo è dato dall'amore di Dio, compiutosi nel mistero pasquale del Figlio, Gesù Cristo. Su questa epifania dell'amore di Dio che perdona si fonda la motivazione dell'impegno morale dei credenti, che si estende all'amore verso i nemici e al perdono reciproco.

La quinta ed ultima sezione ha come tema «La meta escatologica orizzonte ispirativo dell'agire morale». <sup>3</sup> Basandosi sulla teologia paolina e sul messaggio dell'Apocalisse, il documento evidenzia come questa meta escatologica «ha i suoi risvolti morali, che si riflettono sull'agire cristiano. Guardando ad essa il cristiano dovrà, anzitutto, prendere atto di essere, già fin da adesso, portatore di quella vita che poi avrà questa fioritura». <sup>4</sup> Attraverso il dono della vita eterna, espresso nella simbologia nuziale dell'incontro tra Cristo e la Gerusalemme nuova, si sottolinea l'invito alla cooperazione responsabile dei credenti in vista del compimento del Regno e del dono escatologico. In definitiva sia la concezione paolina dell'impegno nel presente storico che quella apocalittica della proiezione verso il compimento futuro finiscono per convergere e coincidere: «da una parte spostano con insistenza lo sguardo del cristiano dal presente al futuro, alla pienezza di vita che l'attende; dall'altra richiamano incessantemente l'attenzione al presente e all'impegno costante richiesto perché si realizzi, in futuro, quella pienezza di vita». <sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 79.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 81.

<sup>3</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 85-91.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 87.

<sup>5</sup> *Ibidem*, n. 91.

IV. LA CRITERIOLOGIA ERMENEUTICA PER FONDARE  
UN "NUOVO PROGETTO"

Dopo aver presentato il ricco percorso teologico dei due Testamenti, nella seconda parte del documento vengono proposti «alcuni criteri biblici per la riflessione morale». Va premesso come gli estensori pongono la questione ermeneutica come una mediazione necessaria in vista della problematica morale attuale.<sup>1</sup> Si afferma:

Di fronte a questa complessa problematica, negli ultimi decenni s'è potuto essere tentati, in teologia morale, di marginalizzare, in tutto o in parte, la Scrittura. Che fare quando la Bibbia non dà risposte complete? E come integrare i dati biblici, quando per elaborare un discorso morale su tali questioni bisogna ricorrere ai lumi della riflessione teologica, della ragione e della scienza?<sup>2</sup>

Non è facile costruire un rapporto fecondo tra la teologia morale, che deve dare soluzioni alle questioni contemporanee, e la "morale rivelata", che si basa su una collezione di libri ispirati provenienti da autori ed epoche molto diversificate. Il documento intende proporre un "progetto" mediante la definizione di «criteri metodologici che permettano di fare riferimento alla Sacra Scrittura in materia morale, tenendo conto contemporaneamente dei contenuti teologici, della complessità della sua composizione letteraria e in fine della sua dimensione canonica».<sup>3</sup>

È importante sottolineare come i "criteri fondamentali e specifici" indicati nel testo sono il frutto di un processo interpretativo basato sull'antropologia biblica, così come emerge dall'analisi della prima parte del documento. In questo contesto va sottolineata l'importanza del n. 93, dove vengono indicati i criteri ed esplicitati i passi determinanti del progetto:

Nell'esposizione, per rischiarare quanto si può, a partire dalla Scrittura, le scelte morali difficili, distingueremo due criteri fondamentali (conformità alla visione biblica dell'essere umano e conformità all'esempio di Gesù) e sei altri criteri più specifici (convergenza, contrapposizione, progressione, dimensione comunitaria, finalità, discernimento).<sup>4</sup>

Si comprende come i due fondamentali ambiti che orientano la scelta ermeneutica del documento sono rappresentati dall'antropologia biblica e dalla cristologia.<sup>5</sup> La Pontificia Commissione Biblica sostiene che nel giudizio «di scelte

<sup>1</sup> Cfr. ALVAREZ VERDES, *Ética bíblica y Hermenéutica*, 68-87. Per una riflessione sul ruolo della mediazione ermeneutica tra Bibbia e teologia morale, cfr. J. I. H. McDONALD, *Biblical Interpretation and Christian Ethics*, University Press, Cambridge 1993.

<sup>2</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 92.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 93.

<sup>5</sup> La relazione tra antropologia e cristologia rappresenta un elemento costitutivo della riflessione post-conciliare: cfr. i contributi in P. SCARAFONI (ed.), *Cristocentrismo. Riflessione teologica*, Città Nuova, Roma 2002.

morali difficili»<sup>1</sup> biblisti e teologi morali “insieme” devono ispirare la loro valutazione privilegiando le due prospettive ermeneutiche convergenti: la prospettiva antropologica e quella cristologica. La ragione di questo doppio riferimento che parte dalla Sacra Scrittura e arriva alla teologia morale per «un giusto discernimento morale» nell’attualità odierna è fondata sulla convinzione secondo la quale i due criteri fondamentali «svolgono un doppio ruolo essenziale... servono come ponte fra la prima parte (assi fondamentali) e la seconda (piste metodologiche) e dunque assicurano la coerenza globale dell’argomentazione».<sup>2</sup> Questi due criteri fondamentali «introducono ed inglobano in qualche modo i sei criteri specifici». Il documento passa a spiegare che i sei criteri specifici sono desumibili dall’insieme della Sacra Scrittura e contribuiscono a raggiungere «prese di posizione morali solide, che si appoggiano sulla rivelazione biblica». Il documento ne esplicita il valore con la seguente descrizione:

1. un’apertura alle diverse culture e dunque un certo universalismo etico (convergenza); 2. una presa di posizione ferma contro i valori incompatibili (contrapposizione); 3. un processo di affinamento della coscienza morale che si trova all’interno di ognuno dei due Testamenti e soprattutto dall’uno all’altro (progressione); 4. una rettifica della tendenza, in buon numero delle culture attuali, a relegare le decisioni morali nella sola sfera soggettiva, individuale (dimensione comunitaria); 5. un’apertura a un avvenire assoluto del mondo e della storia, suscettibile di segnare in profondità l’obiettivo e la motivazione dell’agire morale (finalità); 6. e finalmente una determinazione attenta, secondo i casi, del valore relativo o assoluto dei principi e precetti morali della Scrittura (discernimento).<sup>3</sup>

Un’approfondita analisi letteraria delle formule criteriologiche mostra come la proposta della Pontificia Commissione Biblica offre un vero e proprio “paradigma ermeneutico” che non è solo di matrice biblica, ma che pone in relazione il macrocosmo biblico con la razionalità e la metodologia proprie della teologia morale.<sup>4</sup> Lo sforzo consiste nel creare un “ponte comunicativo” tra il dato della rivelazione biblica e l’esigenza teologica della ragione morale, mediante categorie linguistiche espressive e condivise nei due sistemi epistemologici.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Dal contesto dei nn. 92-93 si desume che gli estensori intendono alludere con l’espressione «ri-schiare, per quanto si può, le scelte morali difficili» (n. 93) ai problemi morali che la Sacra Scrittura non prevede o che non sono direttamente risolvibili attraverso il ricorso alla “morale rivelata” contenuta nella Bibbia.

<sup>2</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 93.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. FABRIS, *Analisi del documento Bibbia e morale*, 15-16. Il dibattito sulla criteriologia e sull’impiego dei metodi biblici nell’etica si è sviluppato soprattutto nel contesto nord-americano. Si vedano a proposito i lavori di C. COSGROVE, *Appealing to Scripture in Moral Debate. Five Hermeneutical Rules*, Eerdmans Publishing, Grand Rapids (Mi) 2002; D. M. DORIANI, *Putting the Truth to Work: The Theory and Practice of Biblical Application*, P. & R. Publishing, Phillipsburg (NJ) 2001; D. P. HOLLINGER, *Choosing The Good: Christian Ethics in a Complex World*, Baker Academic, Grand Rapids (Mi) 2002.

<sup>5</sup> Gli estensori sottolineano il valore esemplificativo e non “esaustivo” di questo sforzo, annotando: «Il lettore avrà certamente capito che non deve attendersi che siano affrontate e trattate tutte le questioni morali che fanno problema. Abbiamo scelto un certo numero di punti che, senza essere esaustivi, esemplificano il modo o i modi più fecondi per chiarire una riflessione morale fondandosi

Per illustrare i due criteri generali, vengono presi in esame due testi-chiave della morale biblica: il decalogo (Es 20,1-17) e le beatitudini (Mt 5,3-12). Circa il criterio fondamentale di tipo antropologico, la valutazione morale del messaggio biblico ha come primario riferimento il giudizio di «conformità alla visione biblica dell'essere umano». Il documento contrasta la posizione di coloro che ritengono che la Sacra Scrittura non possiede una “rivelazione morale originale” in quanto media i suoi contenuti da altre culture. Per tale motivo la soluzione ai problemi morali va affidata non tanto alla rivelazione biblica ma al protagonismo della ragione. Per rispondere a questa obiezione, gli estensori riprendono la tesi di J. Ratzinger sull'originalità della Sacra Scrittura in ambito morale: la novità consiste nell'assimilare il contributo umano, trasformandolo nella luce divina della Rivelazione, che culmina in Cristo.<sup>1</sup> Anche se nel testo ispirato non troviamo la soluzione a tutti i problemi della teologia morale, tuttavia la Bibbia offre un orizzonte prezioso per «chiarire tutte le questioni morali, anche quelle che non vi trovano una risposta diretta e completa». Concretamente viene indicato l'approccio metodologico che il teologo morale deve seguire in relazione alla riflessione biblica:

Quando si tratta di portare un giudizio morale, devono essere poste anzitutto due domande: Una determinata posizione morale: 1. è conforme alla teologia della creazione, cioè alla visione dell'essere umano in tutta la sua dignità, in quanto “immagine di Dio” (Gn 1,26) in Cristo, che è lui stesso, in un senso infinitamente più forte, “icona del Dio invisibile” (Col 1,15)? 2. è conforme alla teologia dell'alleanza, cioè alla visione dell'essere umano chiamato, sia collettivamente sia individualmente, a una comunione intima con Dio e a una collaborazione efficace nella costruzione di una umanità nuova, che trova il suo compimento in Cristo?<sup>2</sup>

Si nota come siano presenti nella ponderazione morale le due istanze di fondo: la dimensione umana e la costruzione di una “nuova umanità” (dimensione tra-

sulla Scrittura. Si tratta in somma di mostrare quali siano i punti che la rivelazione biblica offre per aiutare noi, oggi, nel processo delicato di un giusto discernimento morale», PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 93.

<sup>1</sup> «A dir vero, secondo il Card. Joseph Ratzinger “l'originalità della Sacra Scrittura in ambito morale non consiste nell'esclusività dei contenuti proposti, bensì nella purificazione, nel discernimento e nella maturazione di quanto la cultura circostante proponeva.” Il suo apporto specifico è doppio: 1. “Il discernimento critico di ciò che è veramente umano, perché ci assimila a Dio, e la sua purificazione da quanto è disumanizzante”; 2. “il suo inserimento in un nuovo contesto di senso, quello dell'Alleanza”. In altre parole, la sua novità “consiste nell'assimilare il contributo umano, ma trasformandolo nella luce divina della Rivelazione, che culmina in Cristo, offrendoci così il cammino autentico della vita.” Originalità, dunque, e anche pertinenza per il nostro tempo, dove la complessità dei problemi e il vacillare di talune certezze richiedono un nuovo approfondimento delle fonti della fede. “Senza Dio infatti non si può costruire nessuna etica. Anche il Decalogo, che è senza dubbio l'asse morale della Sacra Scrittura, e che è così importante nel dibattito interculturale, non va inteso innanzitutto come legge, ma piuttosto come dono: è Evangelo, e si può comprendere pienamente nella prospettiva che culmina in Cristo; non è quindi una realtà di precetti definiti in se stessi ma una dinamica aperta ad un approfondimento sempre più grande.” (*Il rinnovamento della teologia morale: prospettive del Vaticano II e di Veritatis splendor*, in L. MELINA, J. NORIEGA (ed.), *Camminare nella luce: Prospettive della teologia morale a partire da Veritatis splendor*, Pul, Roma 2004, 39-40 e 44-45)», PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 95.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 95.

scendente), il cui compimento è Cristo. Per tale ragione questo primo criterio converge verso la cristologia, nel senso che il cammino di purificazione dell'antropologia biblica attraverso la storia culmina nella persona di Gesù di Nazaret. Seguendo questa prospettiva cogliamo l'esplicitazione del secondo criterio:

L'altro criterio fondamentale ci concentra ancora di più, per dir così, sul cuore della morale propriamente cristiana: l'imitazione di Gesù, modello ineguagliabile di perfetta conformità tra le parole e il vissuto e di conformità alla volontà di Dio. [...] Siccome Gesù è per i credenti il modello per eccellenza dell'agire perfetto, il problema che si pone concretamente, in materia di discernimento morale, è il seguente: occorre considerare il comportamento di Gesù come una norma, un ideale più o meno inaccessibile, una fonte di ispirazione o un semplice punto di riferimento?<sup>1</sup>

Partendo dal dato biblico delle beatitudini, il documento ribadisce come l'esempio di Gesù spinge i credenti «ad adottare un modo di agire che riflette fin da ora la realtà futura del Regno». In tal modo si conclude che l'insegnamento e la testimonianza di Cristo non sono inaccessibili per i cristiani, ma costituiscono la strada praticabile per il compimento morale della propria esistenza. Sul versante della riflessione teologico-morale si afferma che:

Gli orientamenti dati da Gesù hanno valore di veri imperativi morali: forniscono un orizzonte di fondo, che conduce il discepolo a cercare e trovare modi simili per aggiustare il proprio agire ai valori e alla visione di fondo del vangelo, in modo da vivere meglio nel mondo, nell'attesa del Regno che viene. Il discorso morale e l'esempio di Gesù stabiliscono le basi teologiche e cristologiche della vita morale e incoraggiano il discepolo a vivere in accordo con i valori del regno di Dio quali Gesù li rivela.<sup>2</sup>

In definitiva la finalizzazione cristologica della morale biblica costituisce la chiave di lettura della riflessione teologica del documento. Ai due criteri fondamentali seguono sei criteri specifici, finalizzati a completare «una metodologia utile per trattare i problemi morali». È importante notare come anche per i sei criteri specifici si evidenzia uno sforzo notevole di comunicazione tra linguaggio biblico e linguaggio teologico-morale. Gli estensori indugiano nella precisazione degli ambiti tematici a cui legano i criteri:

La sistematizzazione di questi criteri riposa sulle seguenti osservazioni: 1. Convergenza: la Bibbia manifesta un'apertura alla morale naturale nell'enunciazione di un gran numero di leggi e orientamenti morali. 2. Contrapposizione: la Bibbia prende posizione in modo molto netto per combattere i controvalori. 3. Progressione: la Bibbia attesta un affinamento della coscienza su certi punti della moralità, anzitutto all'interno stesso dell'Antico Testamento, poi sulla base dell'insegnamento di Gesù e sotto l'impatto dell'evento pasquale. 4. Dimensione comunitaria: la Bibbia mette fortemente l'accento sulla portata collettiva di tutta la morale. 5. Finalità: fondando la speranza nell'aldilà sull'attesa del regno (Antico Testamento) e sul mistero pasquale (Nuovo Testamento), la Bibbia fornisce all'uomo una motivazione insostituibile per tendere verso la perfezione morale. 6. Discernimento: in fine, la Bibbia enuncia principi e offre

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 100.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 103.

esempi di moralità che non hanno tutti lo stesso valore: di qui la necessità di un accostamento critico.<sup>1</sup>

Al criterio della *convergenza* è collegato il motivo della “sapienza”, che rappresenta un’apertura alle diverse culture, nella prospettiva di un universalismo etico. Al criterio della *contrapposizione* è collegato il motivo della “fede”, per la quale si prende posizione contro i valori incompatibili con gli orientamenti di fondo. Al criterio della *progressione* è collegato il motivo della “giustizia”, che consiste in un processo di affinamento della coscienza morale, presente nella Sacra Scrittura e soprattutto in progressione dall’Antico al Nuovo Testamento.<sup>2</sup> Al criterio della *dimensione comunitaria* è collegato il motivo dell’“amore fraterno”, che supera il limite del personalismo ed evita di relegare alla sola sfera soggettiva il giudizio morale. Al criterio della *finalità* è collegato il motivo della “speranza”, che implica un’apertura al futuro, oltre la storia e il mondo presente ed è in grado di segnare profondamente l’obiettivo e la motivazione dell’azione morale. Al criterio del *discernimento* è collegato il motivo della “prudenza”, che comporta una determinazione attenta, secondo i casi, del valore relativo o assoluto dei principi e dei precetti morali desunti dalla Sacra Scrittura.<sup>3</sup>

Per ogni criterio si ripropone una selezione essenziale di specifici temi,<sup>4</sup> se-

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 104.

<sup>2</sup> Cfr. la riflessione sulla progressione e l’affinamento della coscienza morale in FUMAGALLI, *Il dinamismo graduale della morale biblica*, 21-22.

<sup>3</sup> Cfr. FABRIS, *Analisi del documento Bibbia e morale*, 15 e PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 104.

<sup>4</sup> Per il criterio della *convergenza* i temi toccati sono: il peccato, il male, la legge la sapienza, il confronto tra Paolo e i filosofi del suo tempo (cfr. nn. 106-110). Per il criterio della *contrapposizione* i temi toccati sono: il monoteismo e l’idolatria, la legge, la predicazione anti-idolatria dei profeti, la rivolta maccabaica contro il culto pagano, l’opposizione paolina all’idolatria e il conflitto anti-demoniaco dell’Apocalisse (cfr. nn. 112-116). Per il criterio della *progressione* i temi toccati sono: la rivelazione dinamica e progressiva di Dio dal tepo di Mosè (legge) fino a Gesù (beatitudini), la questione del conflitto e dell’amore verso il prossimo, la morale coniugale, lo sviluppo della teologia cultica dal modello sacrificale anticotestamentario al “nuovo culto” cristiano (cfr. nn. 121-124). Per il criterio della *dimensione comunitaria* i temi toccati sono: la forma socio-comunitaria di Israele a partire dal contesto tribale fino alla sua evoluzione statutale e nazionale, la dimensione ecclesiale della prima comunità cristiana, il valore delle relazioni interpersonali nella Chiesa e fuori dalla Chiesa, il ruolo degli emarginati e la pretesa della comunicazione etica universale (cfr. nn. 127-134). Per il criterio della *finalità* i temi toccati sono: il motivo teologico della tempo e della speranza futura rintracciabile nella concezione giudaica e nello sviluppo della teologia cristiana, l’atteggiamento e l’insegnamento escatologico di Gesù, la sequela esemplare dei martiri, la prospettiva escatologica paolina (resurrezione, giudizio, parusia), la rilettura dell’escatologia nell’Apocalisse (centralità di Cristo nella Chiesa, presenza / parusia di Cristo nella storia, compimento escatologico) (cfr. nn. 137-146). Per il criterio del *discernimento* i temi toccati sono: i momenti storici in cui Israele formula un giudizio ed emana un sistema normativo in seguito ad un evento (l’alleanza, la terra, l’esilio e la ricostruzione), la dinamica del discernimento in alcuni contesti neotestamentari di natura ecclesiale e personale (cfr. nn. 151-153). Occorre notare come questa seconda parte del documento appare non ben collegata con la prima parte: nella prima parte si propone una ricostruzione dell’“etica biblica” mentre nella seconda parte si intende giustificare mediante temi biblici il paradigma degli “otto criteri”, suggerito nel n. 93. Sul piano dell’analisi biblica questo tentativo di sintesi si espone ad una riflessione critica, sia per il merito dei temi prescelti che per il metodo utilizzato.

condo uno schema consolidato (dato biblico / evoluzione AT-NT / conclusione), che interpreta il dato biblico nello sviluppo canonico dall'Antico al Nuovo Testamento e culmina con «gli orientamenti per l'oggi». L'aspetto applicativo del dato ermeneutico, nel quale si nota maggiormente lo sforzo del dialogo interdisciplinare, è fornito negli «orientamenti per l'oggi». <sup>1</sup> In questi paragrafi si offrono le istanze concrete per la riflessione teologico-morale ed è a partire da queste affermazioni-conclusioni della riflessione biblica che dovrebbe prendere forma un ripensamento-rinnovamento della teologia morale e delle sue specializzazioni. Occorre infine sottolineare la rilevanza ermeneutica del sesto criterio specifico, quello relativo al “discernimento”, che fa da ponte tra l'ermeneutica biblica e la riflessione teologico-morale. Nel testo viene segnalata la convergenza di “tre piani” su cui si effettua il discernimento: «In materia di morale la Sacra Scrittura fornisce i gavitelli essenziali di un sano discernimento. Questo si effettua su tre piani: letterario, spirituale comunitario e spirituale personale». <sup>2</sup>

Circa il piano letterario occorre evitare di procedere nella valutazione di una norma estrapolata dal suo contesto letterario e privata di un'effettiva analisi morfo-sintattica e strutturale. <sup>3</sup> In secondo luogo il documento ricorda che per fondare una decisione morale oggi, il discernimento deve accordare una particolare attenzione a quelle norme bibliche «che sono fornite d'un fondamento o d'una giustificazione teologica. Si giunge così a distinguere meglio ciò che riflette la cultura di un'epoca e ciò che ha valore transculturale». <sup>4</sup>

Sussiste un rapporto di continuità e di discontinuità tra il dato biblico e la situazione odierna dei credenti. <sup>5</sup> Occorre ribadire che questo processo è già presente nello stesso testo ispirato, quando riflette la tensione tra la riflessione morale delle comunità cristiane e quella delle società circostanti. <sup>6</sup> È in questo contesto che la comunità assume un ruolo importante per l'affinamento progressivo della coscienza morale dei credenti. <sup>7</sup> Infatti il discernimento non può

<sup>1</sup> Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, nn. 110; 117; 125; 135; 147; 154.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 150.

<sup>3</sup> «Si deve badare anche ai generi e alle forme letterarie (imperativi, casistica, cataloghi, codici, parenesi, sapienziali ecc.) che spesso indicano il peso di un discorso etico. L'autorità particolare di certi testi, in materia morale, risulta precisamente dalla loro posizione letteraria», *ibidem*, n. 151.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Un altro aspetto da tenere presente nel processo di discernimento è rappresentato dalla continuità di un tema morale attestato in diversi testi biblici. Tale continuità «tanto dal punto di vista delle tradizioni letterarie, degli autori e della datazione quanto dei generi letterari, conduce a considerare questo tema come strutturante ed essenziale per l'interpretazione morale dell'intero corpus biblico», *ibidem*.

<sup>6</sup> Si pensi al contesto delle comunità paoline e al confronto sui modelli etici rappresentati dalle «tavole dei doveri domestici» (Ef 5,21-6,9; Col 3,18-4,1). Per una introduzione alla morale in San Paolo, cfr. A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Introduzione allo studio della morale in San Paolo*, «Annales Theologici» 21(2007) 417-450.

<sup>7</sup> Annota il documento: «La ricerca di modelli più adeguati al nostro tempo, in caso di mancanza, si porterà piuttosto su un altro aspetto essenziale di discernimento: il discernimento spirituale, soprattutto comunitario», PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 151. L'esempio fornito è quello delle proibizioni alimentari, soprattutto la proibizione di mangiare carne con sangue (Lv 3,17; 7,26; Dt 12,23-24). Il Nuovo Testamento assume questa prescrizione senza reticenza, al punto da

limitarsi al solo percorso esegetico, ma implica come “luogo essenziale di sintesi” il ruolo della comunità cristiana, illuminata dalla Spirito Santo.<sup>1</sup> La riflessione si conclude con un'accentuazione dell'importanza della “coscienza personale”, indicata nella tradizione biblica con diversi termini e simboli,<sup>2</sup> che resta la sede ultima delle decisioni morali.<sup>3</sup>

## V. CONCLUSIONE

Una rapida rivisitazione del documento della Pontificia Commissione Biblica ha consentito di focalizzare la rilevanza del dato ermeneutico della presente proposta, che rimane comunque aperta al confronto e al miglioramento. Tra i diversi aspetti positivi del documento, il contributo ermeneutico più immediato ed efficace della proposta può essere riassunto in tre punti: a) la necessità di trovare un linguaggio comune e comunicativo tra le due discipline; b) la comprensione della natura “progressiva” della formazione della coscienza morale;<sup>4</sup> c) una sistematizzazione criteriologica ampia ed articolata, che tiene conto della storia precedente, della complessità delle due discipline e del loro contesto ecclesiale.

Circa il primo aspetto occorre riconoscere che sussiste una problematica di tipo linguistico nella relazione tra i contenuti delle “scienze bibliche” e l'elaborazione sistematica della teologia morale. Questa problematica, sollevata anche dallo stesso documento, è una delle ragioni che non sempre ha permesso una

imporla ai cristiani venuti dal paganesimo (At 15,29; 21,25). Dal punto di vista dell'esegesi, la giustificazione esplicita della proibizione non è propriamente teologica, ma risente piuttosto di una rappresentazione simbolica: “la vita (*nepheš*) di ogni carne è nel sangue” (Lv 17,11.14; Dt 12,23). Dopo l'età apostolica la Chiesa non si è più sentita obbligata, su questa sola base, a emettere regole precise per il macello e la cucina, e meno ancora nei nostri tempi, per proibire le trasfusioni di sangue. Il valore transculturale soggiacente alle due proibizioni, il solo che può e deve ispirare tutta l'etica, è il rispetto dovuto a ogni creatura vivente. E il valore transculturale soggiacente alla decisione particolare della Chiesa, in Atti 15, è la preoccupazione di favorire l'integrazione armoniosa dei gruppi diversi, anche a prezzo di compromessi provvisori.

<sup>1</sup> A tale proposito viene evocato il concetto di “coscienza collettiva”, introdotto e reso popolare dalle ricerche del sociologo E. Durkheim, cfr. *ibidem*, n. 153.

<sup>2</sup> Il tema è approfondito nel quadro della teologia paolina, cfr. *ibidem*, n. 153; RODRÍGUEZ LUÑO, *Introduzione allo studio*, 440.449.

<sup>3</sup> «Questo discernimento è eminentemente personale, e per questo nella morale cattolica si è sempre presentata la coscienza come l'ultima istanza decisionale. Ma nel processo – mai compiuto definitivamente – della formazione della coscienza, il credente ha la responsabilità e il dovere di confrontare il suo proprio discernimento con quello dei responsabili della comunità. In questo caso, i modelli forniti, tra gli altri, da Atti 15 e 1 Corinzi 7-8, resteranno sempre una fonte indispensabile d'ispirazione nel processo di discernimento ecclesiale di fronte alle nuove problematiche», PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 154.

<sup>4</sup> Insiste su questo aspetto l'analisi di A. Fumagalli, che rileva: «Inserito come terzo dei sei criteri specifici, che insieme ad altri due criteri fondamentali costituiscono la criteriologia biblica per la riflessione morale tracciata nella seconda parte del documento, la progressione si prospetta come il criterio più originale e meno frequentato nell'elaborazione morale-teologica. [...] Ciò che, invece, il criterio della progressione dovrebbe suggerire – e che nel documento meritava forse maggiore risalto – è che l'affinamento della coscienza costituisce la forma progressiva con cui l'uomo e la donna di ogni cultura ed epoca crescono nella percezione e nella disposizione morale», FUMAGALLI, *Il dinamismo graduale della morale biblica*, 21.

comunicazione adeguata tra biblisti e teologi morali.<sup>1</sup> Lo sforzo comunicativo della ricerca nell'ambito delle due discipline dovrà tendere sempre di più ad una mediazione espressiva, dinamica e capace di rispettare la verità fondamentale della rivelazione biblica e la libertà creativa della ragione umana che riflette la "specificità" del messaggio rivelato nel contesto della storicità dell'esistenza.<sup>2</sup> Pur valorizzando la positività dei diversi approcci segnalati, l'orientamento ermeneutico emergente dal nostro documento è quello di utilizzare l'approccio canonico per mettere in luce il carattere unitario e progressivo del dono divino e della corrispondenza umana. Unitamente all'approccio canonico si pone in evidenza il ruolo della "narrazione biblica", intesa come "ponte comunicativo" tra il mondo della Sacra Scrittura e la complessa elaborazione teologico-morale.<sup>3</sup>

In merito al secondo aspetto, il documento propone di considerare il "carattere progressivo" della morale rivelata tenendo conto delle principali articolazioni del canone biblico e del suo sviluppo dall'Antico al Nuovo Testamento. Alla lettura del testo sacro la coscienza del credente viene coinvolta nella dialettica tra dono divino e corrispondenza umana seguendo quattro passaggi. Il primo è rappresentato dal dono iniziale della creazione. Il secondo è costituito dall'evento sinaitico che sancisce la "prima alleanza" tra Jhwh e il suo popolo. Il terzo si compie nella "nuova ed eterna alleanza" realizzata nella Pasqua di Cristo. Il quarto è tematizzato nel "dono escatologico" della vita eterna. Da ciascuno di questi passaggi che scandiscono il progressivo donarsi di Dio, scaturiscono le implicanze morali per il credente<sup>4</sup> e la formazione della sua coscienza. Infatti al dinamismo graduale della morale rivelata nella Bibbia corrisponde il progressivo affinamento della coscienza morale. Secondo A. Fumagalli il criterio della "progressione" si prospetta come il «criterio più originale e meno frequentato nell'elaborazione morale-teologica».<sup>5</sup> La lettura di questo documento permet-

<sup>1</sup> La problematica è ben riassunta nei contributi di P. BORDEYNE, *Les promesses d'une collaboration renouvelée entre biblistes et moralistes*, in IDEM, *Bible et Morale*, 179-199; IDEM, *Le renouveau biblique de la théologie morale*, 31-50.

<sup>2</sup> A proposito del linguaggio delle beatitudini e della rilettura del contesto sinaitico dei dieci comandamenti il documento recita: «Presentando il Decalogo come fondamento perenne di una morale universale, si realizzano tre scopi importanti: aprire il tesoro della Parola, mostrarne il valore, trovare un linguaggio che può toccare le corde sensibili degli uomini e delle donne d'oggi», PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 32. Il compito di "trovare il linguaggio" rappresenta una mediazione necessaria non solo in vista della comunicazione per l'uomo di oggi, ma anche al fine di una fruttuosa collaborazione interdisciplinare.

<sup>3</sup> Lo sviluppo di questa istanza trova negli studi di P. Ricoeur un riferimento utile, che mira ad articolare sistematicamente i contenuti della Bibbia e la riflessione teologico-morale. Per lo sviluppo di questo modello cfr. A. THOMASSET, *Paul Ricoeur. Una poétique de la morale. Aux fondements d'une éthique herméneutique et narrative dans une perspective chrétienne*, Presses Universitaires de Louvain, Louvain 1996; FUMAGALLI, MANZI, *Attirerò tutti a me*, 22-29; 403-438; IDEM, *Il dinamismo graduale della morale biblica*, 18-19.

<sup>4</sup> Cfr. FUMAGALLI, *Il dinamismo graduale della morale biblica*, 19.

<sup>5</sup> Secondo l'autore milanese tale criterio permette di cogliere come l'affinamento della coscienza costituisce la forma progressiva con cui i popoli di ogni cultura ed epoca crescono nella percezione e nella disposizione morale, cfr. *ibidem*, 21.

te di comprendere meglio il ruolo della Bibbia nella formazione morale del credente: attraverso il dialogo con la Sacra Scrittura ciascun uomo viene attratto, sollecitato e plasmato verso quella maturità morale che raggiunge sempre di più l'altezza della sua vocazione in Cristo.

Relativamente al terzo aspetto, il documento rappresenta un ulteriore sviluppo del cammino ermeneutico iniziato con la riflessione conciliare e la sistematizzazione pionieristica di H. Schürmann. L'impegno per individuare una criteriologia adeguata e in grado di ponderare le esigenze delle due discipline ottiene esiti positivi. Si danno molti criteri e si offrono piste di riflessione e di attualizzazione. Questo itinerario è senz'altro frutto di una maturazione della riflessione biblico-teologica, difficilmente immaginabile prima. Sia i biblisti che i teologi morali possono trarre beneficio dalle ampie coordinate fornite in questo contributo. Un ulteriore elemento positivo, già prefigurato nell'impostazione di H. Schürmann, è dato dalla dimensione ecclesiale del discernimento biblico e morale. È la comunità insieme il contesto vitale e il luogo più idoneo per la formulazione di un discernimento: «Il processo del discernimento non saprebbe limitarsi al cammino esegetico, anche se volesse usare le diverse risorse congiunte dei diversi metodi oggi in voga. A riguardo della Scrittura la comunità è un luogo essenziale di discernimento».<sup>1</sup>

In definitiva il documento non solo segnala il quadro della possibile relazione tra Bibbia e teologia morale ma offre nuove aperture per il dialogo interdisciplinare. Indicando un concreto paradigma ermeneutico, la finalità della proposta della Pontificia Commissione Biblica è quella di mostrare la natura teologica della morale cristiana, la cui originalità è data dalla funzione dello Spirito Santo che opera nel cuore degli uomini.<sup>2</sup> Biblisti e teologi morali devono poter proseguire con fiducia il lavoro di ricerca e di rinnovamento mediante un reciproco rispetto dei ruoli e una maggiore consapevolezza della fecondità del dialogo interdisciplinare.<sup>3</sup> Il documento ricorda a tutti che il riferimento alla Bibbia è la garanzia più efficace e sicura dell'autenticità della vita etica dei credenti e della riflessione teologico-morale. È quanto viene auspicato nell'*Optatam Totius* del Concilio Vaticano II:

*Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet, peculiari diligentia alumni instituantur; congrua introductione praemissa, in exegeseos methodum*

<sup>1</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale*, n. 152.

<sup>2</sup> Cfr. E. COLOM, A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi. I. Morale Fondamentale*, Edusc, Roma 2008, 252-258; KENNEDY, *La Sacra Scrittura*, 25-27.

<sup>3</sup> Riflettendo sul valore della "comune collaborazione" tra biblisti e teologi morali, Bordeyne parla di mutui benefici circa l'aspetto epistemologico della ricerca (192-196) e soprattutto in vista dell'apprendimento di un *habitus* etico ed esegetico (196-198). Egli conclude: «La question des sources bibliques de la théologie morale nous vient de Vatican II, il faut bien reconnaître que le salut de l'éthique dans la société a beaucoup changé depuis. Non seulement nous connaissons un pluralisme alors insoupçonné, mais l'idée de fonder l'éthique dans un corpus religieux est désormais parçue comme una tentation communautarienne. Il faut donc s'expliquer sur la contribution spécifique du christianisme à la fondation d'une pensée de l'universel, sans laquelle les sociétés modernes croient qu'il n'y a pas de morale possible», BORDEYNE, *Les promesses d'une collaboration renouvelée*, 199.

accurate initientur, maxima divinae Revelationis themata perspiciant et in Sacris Libris quotidie legendis et meditandis incitamentum et nutrimentum recipiant [...] *Specialis cura impendatur Theologiae morali perficiendae*, cuius scientifica expositio, *doctrina S. Scripturae magis nutrita*, celsitudinem vocationis fidelium in Christo illustret eorumque obligationem in caritate pro mundi vita fructum ferendi.<sup>1</sup>

#### ABSTRACT

Dopo aver accennato allo studio di H. Schurmann circa la validità obbligatoria dell'etica del Nuovo Testamento, il presente articolo tratta della "proposta ermeneutica" del documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano* (2008). Considerando il rapporto tra la Bibbia e la teologia morale, lo studio analizza i punti centrali del documento, soprattutto con la seconda parte, che presenta «Alcuni criteri biblici per la riflessione morale» (nn. 93-154). Il documento distingue due criteri fondamentali (di conformità alla visione biblica dell'essere umano, della conformità all'esempio di Gesù) e sei criteri specifici (Convergenza, Contrasto, progressione, Dimensione comunitaria, Finalità, Discernimento). Da questo studio emergono tre importanti aspetti ermeneutici: a) La necessità di trovare un linguaggio comune e comunicativo tra queste due discipline, b) La comprensione della graduale formazione della coscienza morale, c) L'elaborazione di una sistematizzazione della criteriologia, che rispetta la complessità di queste due discipline. In conclusione il documento della Pontificia Commissione Biblica rappresenta un "valido progetto ermeneutico", utile per un dialogo interdisciplinare tra i biblisti e teologi morali.

After mentioning the study of H. Schurmann ethics binding on the validity of the New Testament, this article treats of the "hermeneutical proposal" of the document of the Pontifical Biblical Commission, *The Bible and Morality. Biblical Roots of Christian Conduct* (2008). Considering the relation between the Bible and the Moral Theology, the study analyzes the central points of the document, most especially the Second Part, that presents «Some biblical criteria for moral reflection» (nn. 93-154). The document distinguishes two fundamental criteria (Conformity to the Biblical Vision of being human; Conformity to the example of Jesus), and six specific criteria (Convergence, Contrast, Progression, Communitarian Dimension, Purpose, Discernment). This study highlights three important aspects of hermeneutics: a) The necessity to find out a common language that is communicative between these two disciplines; b) The comprehension of the gradual formation of the moral conscience; c) The development of the systematization of criteriology, that respects the complexity of these two disciplines. In conclusion, the document of the Pontifical Biblical Commission is a "valid hermeneutic project", useful for an interdisciplinary dialogue between biblical and moral theologians.

<sup>1</sup> *Optatam totius*, n. 16.